

INTERVENTO

Liberare risorse anche nel terziario

di **Francesco Rivolta**

I dati sulla diminuzione della produttività nel Paese, diffusi recentemente dall'Istat (-2,7% nel periodo 2007-2009), confermano quanto da tempo sosteniamo sulla necessità di favorire la crescita delle imprese.

Da più parti ritorna la questione di legare l'incremento dei salari alla produttività, con il duplice obiettivo di far crescere le retribuzioni e migliorare la competitività. Principio certamente condivisibile perché significa superare vecchie logiche tipiche di quella contrattazione che ha prodotto premi fissi, automatici e a pioggia, uguali per tutti. Ma che richiede, poi, l'individuazione delle leve su cui incidere per realizzare una effettiva e significativa crescita di produttività. Ed è su questo che bisogna concentrarsi, anche perché, a fronte di un contratto nazionale che oggi ha regolamentato ogni singolo aspetto del rapporto di lavoro, che ha assorbito tutte le risorse e che lega incrementi salariali, non alla produttività del lavoratore, ma a livelli teorici di inquadramento, ci si chiede che spazio resta al contratto aziendale o eventualmente territoriale che dovrebbe essere il luogo più idoneo a misurare la produttività.

La produttività è legata alle esigenze di competitività delle imprese che, soprattutto nel terziario e nel turismo, legano la produzione di valore aggiunto alla capacità di offrire al meglio il servizio. È qui, allora, che si deve intervenire per accrescere la produttività e questo significa agire su: modelli organizzativi, numero delle ore effettivamente lavorate, professionalità per garantire qualità del servizio, formazione delle risorse umane, massima attenzione al contenimento dei costi.

Detassazione e decontribu-

zione sono utili e importanti incentivi, che presuppongono tuttavia una crescita. Gli sforzi più urgenti e importanti andranno quindi orientati in questa direzione. Centrali diventano, quindi, anche le misure da mettere in campo per sostenere una ripresa che sia più robusta e più rapida del previsto. Avanzando rapidamente nei cantieri di lavoro delle riforme utili a sostenere produttività e competitività. E puntando su grandi risorse di cui il nostro Paese certamente dispone.

Fra queste, le risorse di quell'economia dei servizi - i servizi di mercato, quelli che Confcommercio-Imprese per l'Italia largamente rappresenta e che oggi contribuiscono per circa il 58% alla creazione della ricchezza nazionale e che concorrono per circa il 53% alla formazione dell'occupazione - perché è da qui che potrebbe venire una spinta determinante all'accelerazione ed all'irrobustimento della dinamica del ritorno alla crescita.

Un po' più di attenzione a questo mondo dei servizi, quindi, non guasterebbe.

Proprio per questo, da una parte, collaboreremo con il ministro del Lavoro al piano triennale per il lavoro perché condividiamo lo slogan, che è allo stesso tempo l'obiettivo, che l'accompagna: «Liberare il lavoro per liberare i lavori», ma allo stesso tempo chiederemo al nuovo ministro per lo Sviluppo economico una politica per i servizi, un grande progetto per l'innovazione dei servizi. Perché l'innovazione è un propellente straordinario per la produttività, senza la quale non ci possono essere risorse da distribuire, indipendentemente dal modello contrattuale che si adotta.

*Presidente commissione Lavoro di
Confcommercio-Imprese per l'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

